



Dal Brasile un filmone su Anita Garibaldi

che dimostrò di aver gran fegato. Claudia Ohana alle spalle ha una ventina di telenovelas. Ma ha recitato anche in alcuni film brasiliani. Ex moglie del regista mozambicano Rui Guerra, l'attrice ha già ingaggiato uno sceneggiatore per scrivere a quattro mani la vicenda della donna dell'eroe dei due mondi. Claudia Ohana è «impegnatissima a leggere biografie di Anita Garibaldi e del suo compagno». Le riprese cominceranno in Brasile entro novembre e alcuni episodi verranno filmati in Italia.

Una delle più belle e rinomate attrici di telenovelas brasiliane, Claudia Ohana, sarà allo stesso tempo la protagonista, la produttrice e la regista di un film su Anita Garibaldi. «È il ruolo dei miei sogni» ha dichiarato l'attrice da San Paolo, affascinata dalla figura di una donna

«Freccia azzurra» cartoon d'autore con Dario Fo e Paolo Conte

La storia è del mai dimenticato Gianni Rodari, la musica è di Paolo Conte, le voci sono di Dario Fo e Lella Costa, alla sceneggiatura ha collaborato Umberto Marino: con questi ingredienti è nato il film di animazione «La freccia azzurra» di Enzo D'Alò, realizzato da 40 animatori che hanno disegnato migliaia di disegni. Il film è stato proiettato ieri alla sezione «Eventi speciali» della mostra veneziana e si svolge in una piccola città nella notte dove arriva una vecchina in volo su una scopa. Ma stavolta la befana è meno generosa del solito perché un certo Mister Scarafoni consegna i regali solo ai bambini che possono pagarli. Senonché i giocattoli, tra i quali un treno chiamato «La freccia azzurra» si autoregalano ai bambini che non avrebbero potuto pagarli. Piccoli e grandi colpi di scena, ironia e malinconia per un bel filmato costato 5 miliardi.

La storia è del mai dimenticato Gianni Rodari, la musica è di Paolo Conte, le voci sono di Dario Fo e Lella Costa, alla sceneggiatura ha collaborato Umberto Marino: con questi ingredienti è nato il film di animazione «La freccia azzurra» di Enzo D'Alò, realizzato da 40



Una scena del «Pranzo onirico» di Eros Puglielli

Brutti, sporchi e cattivi i nuovi protagonisti della satira anti-famiglia

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA. Doppio elogio dell'individualismo contro le ideologie dell'uomo-massa, perfetto teuleute Auditel, decerebrato e smidollato o troppo macho per essere vero. L'Italia '96 è un paesaggio di disumanità, squallori e altre aberrazioni tra quarto mondo e high tech secondo i giovani autori new wave ancora fuori mercato, che s'irrobustiscono alla scuola di Cipri e Maresco. Alla «Finestra sulle immagini» è andata in onda la satira anti-famiglia con due lavori non convenzionali: *Escoriandoli* (95 minuti) di Antonio Rezza & Flavia Mastrella, che esordiscono dopo attento rodaggio video-teatral-cabarettistico, e *Il pranzo onirico* (23 minuti) di Eros Puglielli & Cristiano Callegaro. Due coppie contro la coppia, bestia nera - a quanto pare - delle neoneo-avanguardie.

complessato ma aspirante integrato. Impossibile fare bella figura con la fidanzata Prisca in una domenica bestiale assediata da padre, madre, zii, cugino erotomane ed «ex» in divisa romantica da marinaio alla Conrad. Unica via di scampo, il letargo. Ma appena la vittima designata si accascia sulle lasagne, ecco dall'inconscio quattro figure da cartoon con coltellaccio e occhio vitreo. Uno sfacciato del grandangolo, recitazione estremista, realismo «deformato», battute grevissime e irresistibili, *Il pranzo onirico* (produce la Riverfilm) è una riflessione grottesca sulle ansie di castrazione del maschio post-femminista e post-craxiano. Di Puglielli sentirete ancora parlare.

Diciamo subito che il «corto» fa le scarpe al «lungo», se non altro perché provoca risate incandescenti e di pancia che l'humour destrutturato e poco accattivante di *Escoriandoli*, molto fischiato dal pubblico, non sa replicare e amplificare. La graduatoria sarebbe bieca se non contenesse indicazioni sul difetto principale di un'opera prima forse troppo attesa: le innovazioni fisico-vocali di Antonio Rezza, trasformista consumato, risultano alla lunga ripetitive. Partiamo da Eros Puglielli. 23 anni, cresciuto nella periferia «coatta» della capitale d'Italia mette in scena i nuovi brutti, sporchi e cattivi: pieni di soldi e di arroganza, vuoti di scrupoli e autoironia. Lo sceneggiatore-complice Cristiano Callegaro è anche protagonista - nel cast c'è pure Remo Remotti - nel ruolo del giovanotto insicuro e

C'è aria di castrazione anche in *Escoriandoli*, cinque episodi di ordinario surrealismo che si chiudono sul corpo a brandelli (altro che escorizzazioni) dell'istrionico regista-attore. In campo pure quattro giovani divi di varia provenienza: Isabella Ferrari è la vedova consoliabile, Valeria Golino la vampira succhia-mariti, Valentina Cervi la teen-ager catatonica, Claudia Gerini la fotografa vendicativa. Con loro Rezza imbastisce dei passi a due coreografici e brutali per ironizzare sulla distruttività di un universo fatto di shopping, disamore, comunità di rieducazione e sensi di colpa malriposti. Il tutto immerso in un décor terzo millennio che mescola grigi e colori acrilici, architetture razionaliste e squarci piccolo-borghesi. Ma c'è troppa attenzione al look, un eccesso di cinismo programmatico, un sottotesto politico non privo di ambiguità, niente gioia, molto narcisismo.

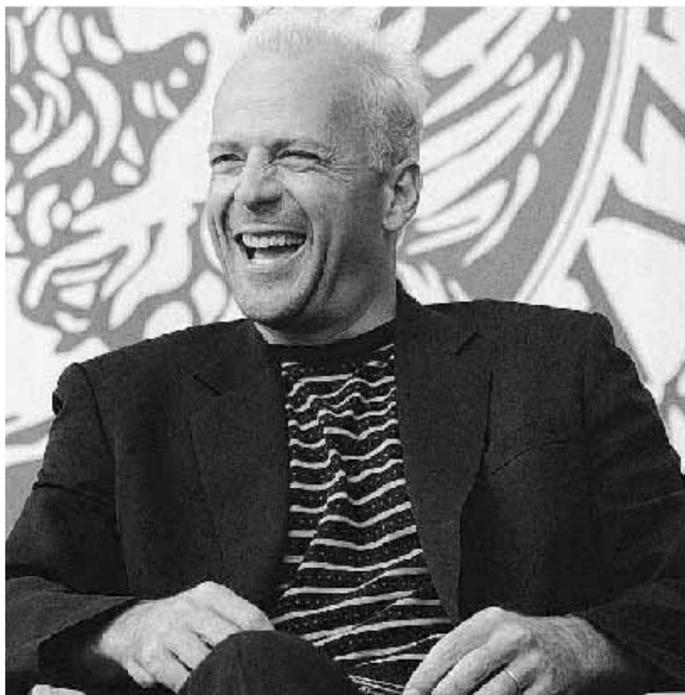
Incontro con Willis, tra guardie del corpo e atmosfere hollywoodiane

Ecco Bruce un divo a muso duro

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MARIA SERENA PALIERI

VENEZIA. La garanzia di essere un divo? Se intorno a te proliferano leggende. Ergo, Bruce Willis (qualcuno aveva dubbi?) è tale. L'attore è atteso per la prima mondiale di *Ancora vivo*, il film di Walter Hill con un pedigree che manda in paradiso i cinefili: è il remake di *Yojimbo*, il western-samurai di Kurosawa con Toshiro Mifune, da cui, a sua volta, Leone ricavò *Per un pugno di dollari* con il giovane Clint Eastwood. Prima che arrivino la guardia del corpo e la «pierre» personale, nonché i sei vigilantes noleggiati a Milano nell'agenzia consigliatagli da De Niro, Willis dunque è preceduto da due voci infondate. La prima: giocatore incallito, andrà al Casinò attraverso le segrete dell'Excelsior. Falso: per i tre giorni di permanenza a Venezia ha scelto il Danieli, e preferisce trascorrere la serata mangiando da Cipriani. La seconda: la moglie Demi Moore s'è rotta un piede. Falso: «Mi sono fatto male io, inciampando su una conchiglia alle Bahamas», smentisce sghignazzando. Demi è a casa con le tre figlie, lui - fedele - qui è in compagnia di un amico maschio. Ma è un vero divo anche uno che, come lui, può raccontare: «Leggo 200 copioni l'anno, ne scelgo rigorosamente solo due, lavoro da ottobre a dicembre e da febbraio a maggio. Il resto del tempo sto con le bambine e, se riusciamo a coordinare i tempi, con Demi. Può darsi che prossimamente ci vedremo di più: se lei resta di nuovo incinta, come piacerebbe a tutti e due». Uno che, incassato a sufficienza con la serie *Die Hard* 1,2,3 («difficilmente ci sarà un numero quattro, mi sono stufato», annuncia) s'è potuto permettere di girare nell'ultimo anno due film cui teneva, a paga sindacale: pugile in *Pulp fiction* e detenuto che vagabonda nel tempo

nell' *Esercito delle dodici scimmie*. Gli incontri con Willis sono organizzati per etnie: dieci giornalisti giapponesi, dieci inglesi, venti italiani. È elegante (abito blu italiano, mocassini sfoderati) e, a differenza del taciturno pistolero, volta-gabbana ed eroe per caso, del film (un grugnito ogni cinque persone che ammazza), chiacchiera: «Perché ho questi capelli a cresta biondo platino? Ho ammazzato tre persone e mi hanno consigliato di prendere un Boeing e cambiarmi i connotati», scherza. «No, mi servono per *Il giorno dello scacallo* di Michael Caton Jones, dove sono un irredimibile, odioso terrorista». In quella spietata roulette con cui sceglie i film, uno ogni cento, mostra predilezione per i remake: questo è il bis del vecchio film di Zinnemann sull'attentato a De Gaulle.



Bruce Willis è il protagonista del film di Walter Hill «Last man standing»

Onorati/Ansa

Se un pistolero arriva a Jericho Hill insegue Kurosawa e Leone

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Gli italiani andavano forte a New York e Chicago, ma a Jericho facevano pena». Sorride la platea del Lido quando Bruce Willis susurra la battuta. Anche perché nemmeno una settimana fa sono passati sullo schermo i fratelli mafiosi di Abel Ferrara. Accoglienza loffia per *Ancora vivo*, ovvero *Last Man Standing*, il film di Walter Hill che si confronta con il mitico *Yojimbo*. *La sfida del samurai* di Kurosawa, già rifatto egregiamente negli anni Sessanta da Sergio Leone col titolo *Per un pugno di dollari*. Le fonti, in effetti, sono infinite, e c'è chi non esclude che il regista giapponese si sia rifatto al romanzo di Dashiell Hammett *Red Harvest*, poi adocchiato anche da Bertolucci.

L'autore dei *Guerrieri della notte* ha trasportato nel Texas degli anni Trenta, in pieno «proibizionismo», la storia di questo roccioso Arlecchino servitore di due padroni incarnato da Bruce Willis. Borsalino in testa, due pistole automatiche sotto le ascelle, una scalcinata Ford come cavallo, John Smith - come dire «Nessuno» - approda a Jericho sospinto dal destino e dall'odore dei soldi. Lì vivono uno sceriffo corrotto e due gang rivali, gli italiani Strozzi e gli irlandesi Doyle, che si fanno la guerra per assicurarsi il controllo del flusso illegale di liquori. Willis si mette all'asta: prima liquida uno dei Doyle

conquistandosi l'ingaggio in casa Strozzi; ma dopo vende agli irlandesi informazioni preziose. Sulla falsa riga di *Yojimbo* e di *Per un pugno di dollari* assistiamo alle tappe del rischioso gioco condotto dal pistolero, fino a quando un atto di generosità nei confronti di una ragazza messicana non lo espone al pestaggio che prepara la ubriacante sparatoria finale. La novità, rispetto ai precedenti, sta nella voce narrante che introduce un elemento crepuscolare, di approfondimento psicologico; ma l'impaginazione della violenza resta in puro stile Hill, mentre la chitarra slide di Ry Cooder imprime al film un sapore tardo-western. **Mi.An**

Da Polanski a Veltroni tutti giocarono col set virtuale

Ci sono passati un po' tutti, da Veltroni a Polanski al mago degli effetti speciali Scott E. Anderson, Oscar per «Babe». Stiamo parlando del Virtual Set, lo spazio dedicato alle nuove tecnologie voluto da Gillo Pontecorvo e curato da Maria Grazia Mattei e Adriano Levantesi. Piazzato davanti alla sala delle conferenze dell'Hotel Excelsior, il «villaggio» consentiva di sperimentare scenografie digitali e navigare in Internet. La buona notizia è che il settore non funziona solo a Hollywood, anche le produzioni indipendenti italiane possono accedere, a costi - ci dicono - non proibitivi, a questi strumenti di produzione e post-produzione. Anzi, i costi dei film potrebbero persino diminuire. Per saperne di più, c'è uno special realizzato da Raiuno, in onda tra qualche settimana.

L'Indice di settembre è in edicola con:

- Il Libro del Mese
La merce finale
di Giovanni Berlinguer e Volnei Garrafa
recensito da Maurizio Mori
- Gillo Pontecorvo
La mia Biennale in "Effetto film"
- Liber
Intellettuali fuori e dentro l'Europa
- Il Tema del Mese
Le metamorfosi delle eroine
Marisa Bulgheroni, Vincenzo Consolo,
Maria Nadotti, Pia Pera



ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI



Un ritratto soave di FOLON

Bonelli confessa "HO CENSURATO TEX"

Il magico BRILLO e tutto il resto della ganga

E' SETTEMBRE E linus E' IN EDICOLA